

Abbonati a  
**ilSegno**  
www.chiesadimilano.it/abbonamenti



# Milano

## Sette

Inserito di **Avvenire**

per il clero ambrosiano

### In pellegrinaggio a Concesio da Montini

Il clero ambrosiano è invitato a partecipare al pellegrinaggio diocesano organizzato dalla Formazione permanente e guidato dall'arcivescovo a Concesio (Brescia), in programma giovedì 28 settembre, dal titolo «Pellegrini di speranza».

Nella città natale di san Paolo VI ci sarà modo di incontrare la figura di papa Montini attraverso la sua casa natale e il Centro studi Paolo VI. La relazione del professor Gilles Routhier, uno dei massimi studiosi del Concilio Vaticano II, approfondirà il tema «Portare in sé l'eredità della *Gaudium et spes*». Nel pomeriggio è in programma la celebrazione eucaristica con l'arcivescovo Delpini e il vescovo di Brescia, monsignor Pierantonio Tremolada.

Il pellegrinaggio vuole essere un segno di rinnovata adesione al cammino di Chiesa indicato dal Concilio e che continua ancora oggi. «Saremo anche "pellegrini di speranza" - scrive monsignor Ivano Valagussa, responsabile della Formazione permanente del clero, nella lettera d'invito a presbiteri e diaconi - perché ci metteremo in cammino con tutta la Chiesa verso il Giubileo 2025».

Per partecipare il numero è limitato a 330 posti. Le iscrizioni vanno effettuate con la scheda online su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) entro il 15 settembre.

**SU TELENOVA**  
Tra i programmi della settimana su **Telenova** (canale 18 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 8** *La Chiesa nella città Speciale estate* e **alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano. **Lunedì 21 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì) seguita dal commento al Vangelo del giorno in rito ambrosiano. **Martedì 22 alle 23** *Testa e cuore*. **Mercoledì 23 alle 19.15** *TgN sera* (tutti i giorni dal lunedì al venerdì). **Giovedì 24 alle 18.30** *La Chiesa nella città Speciale estate*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 25 alle 7.30** il Santo Rosario (anche da lunedì a domenica). **Sabato 26 alle 8** Il Vangelo della domenica, **alle 8.10** Preghiere. **Domenica 27 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano.

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651  
Per segnalare le iniziative: [milano7@chiesadimilano.it](mailto:milano7@chiesadimilano.it)

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

A Limonta, sulla Costiera degli oliveti, sorge la piccola chiesa del Moletto che è un gioiello di arte e di fede: da scoprire

# Quel santuario affacciato sul lago

DI LUCA FRIGERIO

Si diceva che l'avesse fatto per mettere pace tra i contendenti dei borghi confinanti: beghe di paese che spesso si trascinano per anni, con esiti funesti. Altri, invece, spiegavano che aveva voluto consacrare al nome di Maria un luogo che, secondo le voci popolari, anticamente era stato oggetto di pagane superstizioni.

Ma noi siamo convinti che padre Roberto Rusca abbia voluto creare un santuario in questo incantevole luogo perché, prima di tutto, era un uomo di Dio amante del bello: guardava lo spettacolo della natura attorno a lui, l'ampiezza e la forza del paesaggio del lago, e gli veniva spontaneo lodare il Creatore per tanta meraviglia... Fino al giorno, appunto, in cui decise di costruire proprio qui una nuova cappella.

Rusca era un monaco dell'ordine cistercense, storico e letterato, milanese d'origine, e quando i suoi superiori lo inviarono a Limonta, sulla sponda occidentale del ramo lecchese del Lario, aveva 40 anni. Era il 1605 e da otto secoli questi territori erano stati concessi al monastero di Sant'Ambrogio: sulla tomba del santo patrono di Milano, infatti, dall'epoca carolingia ardeva nelle lampade l'olio che veniva prodotto quassù, nella Costiera degli oliveti, come ancora si chiama questa zona, sebbene oggi le piante d'ulivo siano diventate meno numerose d'un tempo.

Evangelicamente padre Roberto cominciò a costruire sulla roccia: un piccolo oratorio, appena quattro metri per sette, affacciato a strapiombo sul lago, così da essere ben visibile a tutti coloro che in barca ne solcavano le acque, ma anche a quanti, contadini, pastori o viandanti, percorrevano ogni giorno i sentieri più in alto sulle pendici del monte Garnasca, andando o tornando da Bellagio. E siccome i cistercensi, secondo l'insegnamento di san Bernardo di Chiaravalle, hanno sempre dimostrato uno spiccato amore filiale per la Madre di Dio, il monaco volle dedicare la nuova chiesetta proprio alla Madonna. In pochi anni la cappella divenne un punto di riferimento per gli abitanti della zona. Avvenivano miracoli e prodigi: la conversione dei cuori e delle anime, prima ancora che la guarigione delle membra. Lo stesso Rusca, allora, attorno al 1620, pose mano ad ampliare il santuario, aggiungendo sopra l'originario sacello un secondo ambiente, più ampio, ma sempre di dimensioni contenute: nulla di trionfale, niente di esagerato, ma una sorta di rifugio a «due piani», dove sentirsi accolti e protetti, con lo sguardo che si riempie di luce, spaziando sul lago e sui monti attorno. La decorazione ad affresco di questo nuovo spazio avvenne negli anni Quaranta del XVII secolo. Per l'impresa furono chiamati due pittori di sicuro me-

stiere: i fratelli Giovan Battista e Giovan Paolo Recchi, comaschi, all'epoca assai attivi tra Varese e Lecco, ma anche nel Piemonte sabauda. Allievi di Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, i Recchi ne continuarono lo stile e i modi, con una pittura piacevole e non priva di eleganza, vivace nella colorazione e animata nel segno: avendo Battista, il maggiore, il ruolo di capobottega, ma dimostrando Paolo, più giovane di quasi un ventennio, miglior talento e fantasia più sciolta (soprattutto nella resa di quelle figure dall'aria, al contempo, sbarazzina e angelica).

Sulle pareti, così, ecco dipanarsi le sequenze della vita della Vergine, dalla Presentazione al Tempio all'Assunzione, incrociandosi naturalmente con il mistero dell'Incarnazione del Verbo (Natività e Adorazione dei Magi, Circoncisione di Gesù): sull'altare, significativamente, vi è illustrato l'episodio dell'Annunciazione, a cui il santuario stesso è intitolato, con Maria che accoglie l'arcangelo Gabriele pronunciando il suo «Eccomi» e permettendo così, con la sua docilità alla volontà divina, l'ingresso della Salvezza nella storia degli uomini. Gustosi alcuni dettagli di vita domestica che si intravedono nell'inquadratura: come la sedia impagliata, il cesto con i panni, l'arcolaio, il gatto che gioca con il gomitolo di lana...

Sulla controfacciata, invece, notiamo una scena piuttosto impressionante: un vescovo con il piviale al vento galoppa su un bianco destriero agitando il flagello e mettendo in fuga degli uomini armati. Si tratta di sant'Ambrogio, così come apparve, secondo la tradizione, durante la battaglia di Parabiago, il 21 febbraio 1339, guidando i milanesi alla vittoria contro le truppe mercenarie degli «svizzeri»: un fatto storico cruciale per il consolidamento del potere dei Visconti a Milano e quindi a lungo celebrato dai signori del Biscione. Anche se qui, i «lanzichenechi» appaiono vestiti alla turca e con i turbanti: a ricordare che all'epoca la minaccia ottomana arrivava fino alle porte dell'Europa...

San Carlo Borromeo, tuttavia, cercò di eliminare questa iconografia «politica» e bellicosa del suo santo predecessore (perché leggendaria e perché poco consona al ruolo di padre e pastore del vescovo Ambrogio), ma evidentemente senza troppo successo... Bisogna ricordare, del resto, che proprio i cistercensi erano i custodi del santuario della Vittoria a Parabiago, e quindi particolarmente legati a questa caratteristica raffigurazione, ripresa qui a Limonta, dove i monaci ambrosiani erano presenti, come si è detto, da lungo tempo.

Una brezza leggera muove le fronde degli alberi, e pare una carezza sul nostro viso. Così che ci immaginiamo che sia la mano stessa della Vergine, la Madonna del Moletto di Limonta, a sfiorarci e benedirvi, nell'ora del Vespero.



Uno scorcio sul santuario della Beata Vergine Annunciata al Moletto a Limonta, in splendida posizione sulla sponda occidentale del ramo lecchese del Lario

## Per mille anni fu feudo dell'abate di Sant'Ambrogio



La cappella superiore del Santuario del Moletto

Come attesta il diploma giunto fino a noi, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, il 24 gennaio dell'anno del Signore 835 l'imperatore Lotario donava al monastero di Sant'Ambrogio di Milano la corte di Limonta, che contava la cappella dedicata a San Genesio, una casa padronale, sei poderi con 34 servi là residenti e, soprattutto, gli oliveti pertinenti a quelle terre. Con questa donazione, infatti, l'allora re d'Italia carolingio intendeva assicurare ai benedettini milanesi l'olio necessario a illuminare la tomba di suo cognato Ugo, sepolto appunto nella basilica di Sant'Ambrogio, oltre a quella del patrono stesso. L'atto fu ratificato una cinquantina d'anni più tardi da Carlo il Grosso, concedendo all'abate di Sant'Ambrogio anche i possedimenti di Civenna (adiacenti a Limonta, ma in posizione più elevata) e quelli di Campione (ubicata, invece, sulla riva orientale del lago di Lugano). Questi territori sulla sponda lecchese del Lario, dunque, furono di fatto sottratti per secoli al controllo dell'arcivescovo e del duca di Milano, e quindi al loro diritto di esigere

tributi e prestazioni. E per ribadire tale situazione eccezionale, un nuovo diploma imperiale dell'894 decretava che l'abate di Sant'Ambrogio a Milano poteva agire nel contado di Limonta in piena autonomia e indipendenza, nominando un podestà e un cancelliere per tutti gli atti amministrativi e di governo. Tale situazione fu continuamente ratificata nel corso dei secoli: ancora in epoca austriaca, nel 1697, la donazione, con tutti i suoi privilegi, fu confermata dall'imperatore Leopoldo I. Nonostante le esenzioni fiscali, tuttavia, la vita da queste parti non fu mai facile, soprattutto per la scarsa produttività economica del territorio, e molti abitanti della «Costiera degli oliveti», fin dal medioevo, furono indotti a emigrare per lavoro, in modo permanente o stagionale.

Esattamente un secolo dopo, infine, il 10 aprile 1797, con l'eliminazione della Congregazione cistercense (nella quale, alla fine del XV secolo, era confluita la comunità milanese di Sant'Ambrogio), i francesi dichiararono libere le terre di Limonta e di Civenna, che furono così unite alla pretura di Asso. (L.F.)

### CURIOSITÀ

#### Un territorio «diviso» tra la diocesi di Como e quella di Milano

Le complesse vicende storiche di questo territorio lariano hanno creato una situazione «curiosa»: il Comune di Oliveto Lario, infatti, che è in provincia di Lecco, con la parrocchia di Vassena è Diocesi di Como, mentre le due frazioni di Limonta e di Onno fanno parte della Diocesi di Milano. La parrocchia ambrosiana, alla quale ci si può rivolgere per visitare il santuario del Moletto (tel. 031.969774) è retta dall'inossidabile e amatissimo don Marino Colombo, classe 1932. Una lunga tradizione vuole che la sera del 14 agosto, alla vigilia della festa dell'Assunta, una processione di barche illuminate, comprese anche le tipiche «lucie», raggiunga via lago il santuario del Moletto.



Uno scorcio degli ulivi sulla costa a Limonta

## L'olio, un tesoro dal Medioevo a oggi

«Terra aspra e semplice»: così i viaggiatori dell'Ottocento, anche stranieri, descrivevano il versante occidentale della sponda lecchese del Lario, quella che si estende tra Malgrate e Bellagio. Volendo così evidenziare la differenza paesaggistica con l'altra sponda, quella orientale, più favorita per esposizione e orografia e quindi anche più varia nell'aspetto, per vegetazione e insediamenti. E tuttavia, quei turisti del XIX secolo aggiungevano subito che il fascino della «Costiera degli oliveti» era «unico e originale»: un invito alla contemplazione e al contatto con la natura. Istituito nel 1927, con l'unione di Limonta, Onno e Vassena, il Comune di Oliveto Lario porta nel suo stesso nome quella tradizione dell'olivicoltura che, seppur con alterne vicende, rese celebre questa zona in tutta la Lombardia.

Già si è detto, nell'articolo qui sopra, come la corte di Limonta sia stata concessa al mo-

nastero di Sant'Ambrogio a Milano fin dall'835, allo scopo principale di fornire costantemente olio per le lampade che illuminavano la basilica. Per gli uomini di questa terra, del resto, non era una novità: già i longobardi, infatti, al tempo del re Rotari, avevano imposto la raccolta e la spremitura delle olive, con l'obbligo, assai gravoso, di portare l'olio così ottenuto fino a Pavia, che era allora la capitale del regno.

Questa attività proseguì per secoli, pressoché nello stesso modo. In piena epoca dei Lumi, gli agronomi di Maria Teresa d'Austria pensarono di intensificare la coltivazione degli ulivi in tutto il Lario, e in particolare proprio a Limonta, perché, come si legge nelle loro relazioni, «l'olio vien a ragione tenuto come un articolo di prima necessità, sia si consideri qual alimento della fiamma e della luce, sia qual condimento dei cibi, e talora anche come medicinale, oltre a essere necessario a moltissime arti e me-

stieri». Quegli stessi esperti, tuttavia, notavano come la qualità fosse discontinua. Nonostante l'abbondanza degli oliveti sulle sponde lecchesi, infatti, si riscontrava che solo una piccola quota di olio risultava «buonissimo e perfettissimo», mentre il resto della produzione risultava piuttosto mediocre: almeno per quanto riguardava il consumo alimentare. A metà del Settecento, così, vi fu anche chi propose di mandare i coltivatori lecchesi a «studiare» come migliorare il modo di raccogliere e di frangere le olive in Toscana, che all'epoca era all'avanguardia in questo settore.

I napoleonici preferirono invece introdurre anche in questa zona la bachicoltura, decisamente più redditizia. Ma gli ulivi non sono mai scomparsi, e anzi ancora oggi caratterizzano il paesaggio di questa costiera, offrendo un olio esclusivo, pregiato e assai ricercato. (L.F.)